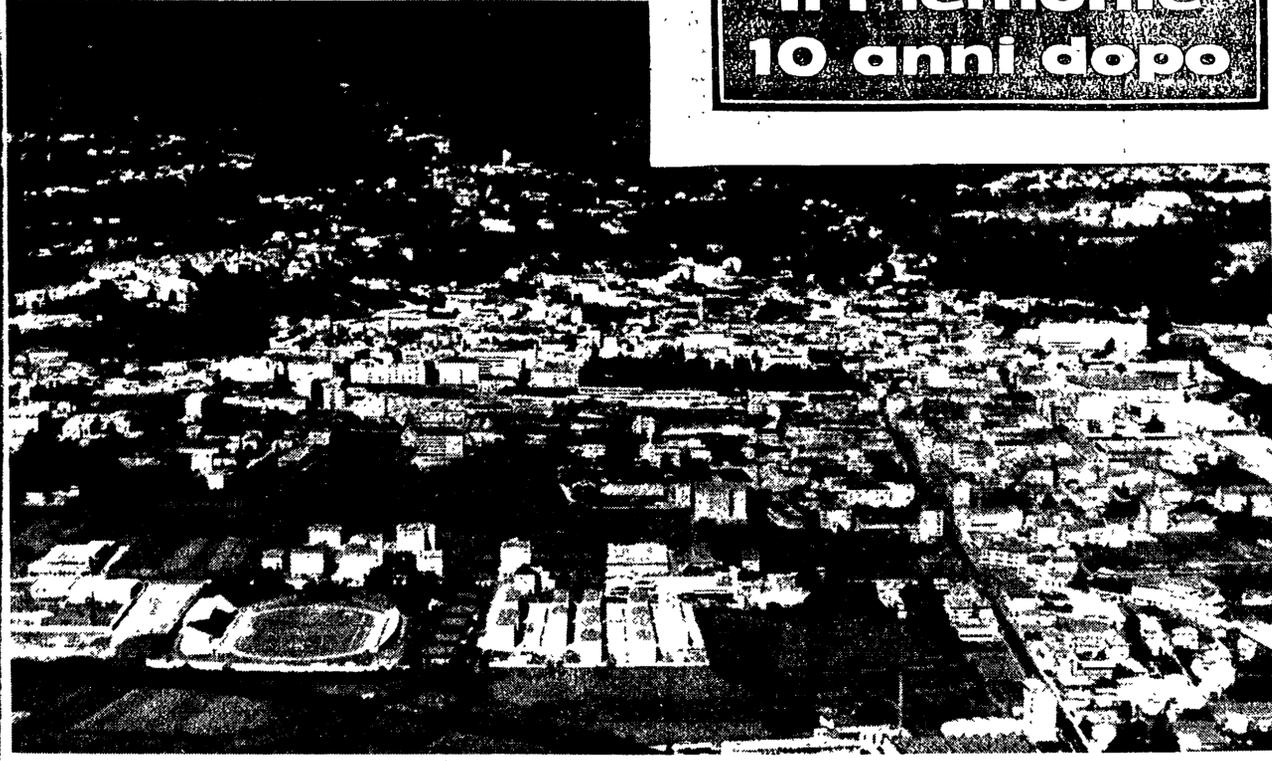


Inchiesta di Davide Lajolo

Il Piemonte 10 anni dopo



Biella: girano ancora i telai della Berta

Qui la parola «tecnologia» non è entrata - I padroni fanno crollare la «loro» giunta comunale per una non molto nobile gara nel non pagare le imposte - Ma la riscossa operaia è iniziata in queste terre con l'«estate calda» del 1961

BIELLA, giugno

Chi insiste ancora sul contrasto Biella-Verelli per la questione della sede della provincia ha la mentalità di coloro che mentre fingono di singolare sul muro di Berlino non si sono mai occupati né si vogliono occupare della questione tedesca. Sono come quei tali che si prestavano a piangere (forte) dietro i funerali senza aver conosciuto il morto che è nel feretro e senza peritarsi di conoscere i vizi che li hanno chiamati a singhiozzare in loro vece.

trecento famiglie biellesi (l'ovile dell'on. Pella) che erano già straricche trent'anni fa, è difficile parlare di nuovi miracoli, anche se la loro parte in questo l'hanno fatta collegandosi a società finanziarie a Torino, Milano, Londra, New York, e mettendo le mani su aree fabbricabili, ecc. ecc. Ed è anche certo che la «conjuntura difficile», come patrio familiare, non li tocca, ma incomincia a stringere da vicino il Biellese e la Valsesia, cioè le popolazioni che hanno costruito la ricchezza.

collegato chi amava la libertà e il progresso dei lavoratori anche in quegli anni, nel Biellese e nella Valsesia chiusi fra i monti e le risaie. Per questo la rinascita ci sarà. Anche sul piano politico il fronte laniero è quello che domina. Pella non è l'ispiratore, ma il corifeo: tant'è vero che anche l'on. Pastore (che è della sinistra sindacale sul piano nazionale) a Biella non ha mai fatto sentire il suo «sinistrismo» difendendo gli operai delle aziende per la loro dignità e libertà, neppure quando è diventato ministro. Misteri della lana caprina?

ciademocratico piemontese on. Saragat, da poter dire a Xennt: «O con me o contro di me». Possono i socialisti - anche se sono già nell'area democratica del centro-sinistra - collocare nell'area ancor più democratica di Valletta, di Costa e del laniero biellese? La risposta, in questo caso, non può essere affidata ai posteri. Occorre darla subito e non sarebbe una perdita di tempo per i dirigenti autonomisti del PSI venire a sentire quello che dicono i tessili in sciopero su certe alleanze. Forse ne trarrebbe profitto anche l'on. Pastore.

Secondo miracolo senza il primo

Sono sempre non gli «affari», ma i «loro» affari, a contare, e per questi loro affari oggi sono disposti a tutto, al contrattare i lavoratori a scioperi di lunghe settimane per ottenere un loro diritto, a far crollare la «loro» giunta comunale, per una non molto nobile gara a non pagare le imposte, a dire che sono gli alti salari (sic) a frenare lo sviluppo industriale, mentre sanno benissimo che non conoscono neppure il vocabolo «tecnologia» per cui hanno ancora attrezzature e macchinari che in rapporto ad altri settori industriali possono essere paragonati al tempo quando Berta filava.

Naturalmente le conseguenze cadono particolarmente oggi sulla classe operaia e sulla società civile del Biellese e della Valsesia. Se si pone mente che la popolazione tocca i 24.000 unità, che 80.000 sono addette all'industria e di queste 50.000 sono tessili, la situazione, da quanto abbiamo scritto, trova un risalto che non abbiamo di pennellate di colore né di commenti più particolarizzati.

La riscossa operaia non ha aspettato oggi a farsi sentire. L'estate calda per i lanieri è determinata dallo sciopero del '61, è stata la prima riprova e le lotte attuali tendono ancor più unita la classe operaia se sono riuscite, proprio a Biella, a saldare l'accordo tra i sindacati (nonostante le opposte posizioni del centro per la CISL e la UIL); la lotta non finiva gli obiettivi, gli obiettivi, ma si collega a tutti i problemi della città: dalla scuola agli ospedali, dai trasporti all'edilizia popolare, dalla necessità di una programmazione nazionale coordinata ad una svolta politica.

Questo dottor Novello, procuratore della Repubblica di Lodi, è deciso a tutto, pur di conquistare, accelerando i ritmi d'azione, il titolo di cavaliere della censura. Ogni mattina, evidentemente, dopo aver sorbito un caffè - corretto, per carità, corretto - il suo primo pensiero è uno solo: «Cosa c'è da censurare, oggi, in Italia?». E' di ieri la notizia del sequestro, da lui ordinato, del libro «Il Gruppo», della scrittrice americana McCarthy, un'opera che si avvia a diventare un best seller anche nel nostro paese, dopo esserlo stato negli Usa, a dispetto dei censori lodigiani.

I peccatori di Lodi

La già lanciata dal milanese dott. Spazolo, famoso oramai per una serie di interventi in campo. Anzuriamoci che la cosa si fermi, appunto, fra Lodi e Milano e non vada oltre.

Progresso ed emancipazione

Ma ecco, il dominio dei lanieri d.c. ha i tempi contati. Crollata la Giunta centrista, ecco già in pericolo quella d.c. puntellata dai saragattiani. La resa dei conti non è lontana neppure elettorale. Ma qui, a Biella, s'innesta un discorso sulla funzione del partito socialdemocratico in Piemonte.

Il Piemonte 10 anni dopo

La cosa va rimarcata poiché proprio in queste settimane Saragat è tornato ad essere l'arcangelo dell'unificazione di Pralognan e chiede ai socialisti il salto definitivo nell'area democratica. Si sente così forte, il so-

Problema ed emancipazione

La seconda storia più essere considerata un vero proprio scorcio di costume e si dipana come segue. Un signore dall'aspetto distinto entra una sera in un noto ristorante della capitale, in compagnia di altri distinti signori. Individua nella sala il capocameriere e autorevolmente esclama, di modo che tutti gli astanti possano udire le sue parole: «Sono Italo De Feo, vicepresidente della Rai e sono qui con alcuni amici importanti. Mi dia un buon tavolo!».

Vita e leggenda di un pupillo di Saragat

RAI-TV: come si diventa vice-presidenti

«L'Italia di Giolitti»... e quella di De Feo - Due storielle o una macchina con le tendine - Le osservazioni del senatore Francavilla e la risposta dell'interessato - Un «giornalista» per conto del «leader» del PSDI

Come i telespettatori sanno per averli subito, il neo-vicepresidente della Rai-TV, Italo De Feo, aveva allestito prima della sua nomina due documentari che portavano rispettivamente i titoli: «L'Italia di Cavour» e «L'Italia di Giolitti». Ne era preannunciato un terzo, «L'Italia di De Gasperi», ma a tutt'oggi ci è stato risparmiato. Tuttavia, noi abbiamo sempre nutrito il sospetto che la segreta aspirazione del diletto amico di Saragat fosse quella di allestire un documentario dal titolo «L'Italia di De Feo (vista da lui medesimo)».



Italo De Feo

La seconda storia più essere considerata un vero proprio scorcio di costume e si dipana come segue. Un signore dall'aspetto distinto entra una sera in un noto ristorante della capitale, in compagnia di altri distinti signori. Individua nella sala il capocameriere e autorevolmente esclama, di modo che tutti gli astanti possano udire le sue parole: «Sono Italo De Feo, vicepresidente della Rai e sono qui con alcuni amici importanti. Mi dia un buon tavolo!».

La seconda storia più essere considerata un vero proprio scorcio di costume e si dipana come segue. Un signore dall'aspetto distinto entra una sera in un noto ristorante della capitale, in compagnia di altri distinti signori. Individua nella sala il capocameriere e autorevolmente esclama, di modo che tutti gli astanti possano udire le sue parole: «Sono Italo De Feo, vicepresidente della Rai e sono qui con alcuni amici importanti. Mi dia un buon tavolo!».

La seconda storia più essere considerata un vero proprio scorcio di costume e si dipana come segue. Un signore dall'aspetto distinto entra una sera in un noto ristorante della capitale, in compagnia di altri distinti signori. Individua nella sala il capocameriere e autorevolmente esclama, di modo che tutti gli astanti possano udire le sue parole: «Sono Italo De Feo, vicepresidente della Rai e sono qui con alcuni amici importanti. Mi dia un buon tavolo!».

La seconda storia più essere considerata un vero proprio scorcio di costume e si dipana come segue. Un signore dall'aspetto distinto entra una sera in un noto ristorante della capitale, in compagnia di altri distinti signori. Individua nella sala il capocameriere e autorevolmente esclama, di modo che tutti gli astanti possano udire le sue parole: «Sono Italo De Feo, vicepresidente della Rai e sono qui con alcuni amici importanti. Mi dia un buon tavolo!».

La seconda storia più essere considerata un vero proprio scorcio di costume e si dipana come segue. Un signore dall'aspetto distinto entra una sera in un noto ristorante della capitale, in compagnia di altri distinti signori. Individua nella sala il capocameriere e autorevolmente esclama, di modo che tutti gli astanti possano udire le sue parole: «Sono Italo De Feo, vicepresidente della Rai e sono qui con alcuni amici importanti. Mi dia un buon tavolo!».

abbandona a tessere le sue proprie lodi, compiacendosi fino allo spasimo. «Lei» scrive, «si è dichiarato giornalista. Ignora tuttavia che chi Le scrive ha conseguito i più alti riconoscimenti giornalistici che si possono (il congiuntivo sarebbe stato più appropriato - n.d.r.) meritare in Italia, come il Premio del Presidente della Repubblica e il premio "St. Vincent"; ignora del pari che è autore del libro intitolato "Venti secoli di giornalismo", che è stato uno dei grandi successi editoriali dello scorso anno, e la cui traduzione è in corso presso grandi case editrici estere; ignora in una parola tutta la mia attività di scrittore, di saggista, di documentarista della Radiotelevisione, una azienda nella quale lavoro da vent'anni».

Beli, senatore Francavilla, ritornò ad ottobre... vien voglia di dire, dopo aver letto d'un fatto questo brano: queste cose, in Italia, si studiano perfino sui testi delle elementari. Sta di fatto, però, che la lettera una sola cosa non è in grado di affermare: che il grande neo-vicepresidente - scrittore - saggista - documentarista venga dai ranghi del ministero degli Esteri. La questione, dunque, non ha fatto un solo passo avanti. Rimane, infatti, l'interrogativo: quale è la funzione di De Feo in seno all'Ente radiotelevisivo?

Interrogativo tanto più pressante, in quanto all'art. 18, lo Statuto sociale della Rai-TV recita: «Il consiglio di amministrazione stabilirà le funzioni spettanti al vicepresidente o ai vicepresidenti...». Ora, tali funzioni sono, a tutt'oggi, assai oscure. E' vero che alcuni giornali hanno affermato che esse sono state, di recente, «ampliate», ma ciò non ha fatto che turbare ulteriormente le acque. Insomma, il dottor De Feo è chiamato a tutelare, in seno all'Ente, il punto di vista del ministero degli Esteri? Ma allora perché i suoi primi interventi si rievocavano la Liberazione di Roma e sull'inchiesta «La casa in Italia»? Oppure il Consiglio di amministrazione ha stabilito che egli abbia altre funzioni? Ma allora perché è stato designato «in rappresentanza del ministero degli Esteri» e per di più illegittimamente?

Non si tratta di questioni di lana caprina. E lo dimostrano subito. Tre domeniche fa, ad esempio, il neo-vicepresidente-estero si è precipitato negli uffici del Telegiornale, si è messo alla macchina da scrivere e ha stiliato il resoconto del discorso di Saragat all'Adriano in commemorazione di Matteotti. Lo ha fatto in veste di rappresentante del ministero degli Esteri? Lo ha fatto in veste di vicepresidente-tuttofare? Lo ha fatto in veste di redattore della rubrica «Interni»? O forse in veste di diletto amico dell'oratore? In ogni caso, egli ha finito per creare un precedente assai imbarazzante per l'intera redazione del Telegiornale e per la direzione che s'è trovata, d'un tratto, destituita di ogni autorità.

D'altra parte, il neo-vicepresidente ha già dichiarato, in altre sue lettere, che ritiene suo diritto, anzi dovere, controllare tutto. Dichiarazione ovvia, conoscendo il Nostro. Ora, proprio per questo, ci pare giunto il momento di sapere quali poteri abbia in realtà questo signore, anche per poter chiamare arbitrio ciò che arbitrio è, e anche perché un giorno, continuando nel suo epistolario, egli non abbia a rispondere ad una nostra eventuale critica, dicendo che lui «non c'entra». Se è responsabile di tutto, bene, che lo si sappia. Lo accerti, innanzitutto, la commissione parlamentare di vigilanza. Del resto, non è destino dei «grandi» portare sulle spalle il peso del mondo? Il video, malgrado tutto, pesa di meno.

Il Piemonte 10 anni dopo

La seconda storia più essere considerata un vero proprio scorcio di costume e si dipana come segue. Un signore dall'aspetto distinto entra una sera in un noto ristorante della capitale, in compagnia di altri distinti signori. Individua nella sala il capocameriere e autorevolmente esclama, di modo che tutti gli astanti possano udire le sue parole: «Sono Italo De Feo, vicepresidente della Rai e sono qui con alcuni amici importanti. Mi dia un buon tavolo!».